



Incontriamoci, Dicembre 2023

Notiziario

della Parrocchia
di San Vittore Vescovo

Besurica - PC
Via Grazioli, 1
tel. 0523/457072

Impaginato e stampato da www.ticomidea.it
immagini di sfondo: Freepik.it



Natale ci ricorda che Dio continua ad amare ogni uomo, anche il peggiore. A me, a te, a ciascuno di noi oggi dice: "Ti amo e ti amerò sempre: sei prezioso ai miei occhi".

(Papa Francesco)

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano. È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza. È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.

(Madre Teresa di Calcutta)

Dove nasce Dio, nasce la speranza: Lui porta la speranza. Dove nasce Dio, nasce la pace. E dove nasce la pace, non c'è più posto per l'odio e per la guerra.

(Papa Francesco)

Buen Natale

Redazione: Franco Capelli, Giulia Ferrari, Francesca Ferri, Maria Caldini, Irene Migliore.
Hanno collaborato: don Paolo Cignatta, Andrea Mastronardo, Riccardo Tonna, Gaia Parmigiani e gli animatori dell'oratorio.
La redazione è sempre aperta a suggerimenti, contributi, proposte.
Il nostro sito è www.sanvittorepc.net
Le pagine Facebook e Instagram sono [Parrocchia San Vittore - Besurica](#)



Indice

Vita Parrocchiale	p. 2-3
Editoriale	p. 4-5
Sinodo	p. 6-7
Vita di Chiesa	p. 8
Vita Diocesana	p. 9
Vita Associativa	p. 10
Vita Oratoriale	p. 11-13
Mondo Giovani	p. 14-16

Orario delle celebrazioni delle S. Messe

Feriali e prefestivi: ore 18,00
 Festivi: ore 9,00 - 10,30 - 18,00

L'oratorio è aperto per i bambini e i ragazzi

Il sabato dalle ore 15,30 alle ore 18,00
 e la domenica dalle ore 15,30 alle ore 17,30.
 Il sabato sera l'oratorio è aperto
 agli adolescenti e ai giovani.

Il centro culturale INCONTRIAMO CI

è aperto tutti i giorni dalle ore 15,30 alle ore 18,30
 per gli adulti che desiderano passare
 qualche ora insieme nella serenità.

La biblioteca presso il Centro Culturale
INCONTRIAMO CI
 (ingresso piazzale delle feste)
 è aperta nei seguenti orari:

LUNEDÌ	15.00-16.00
MARTEDÌ	15.00-16.00
MERCOLEDÌ	16.00-17.00
GIOVEDÌ	15.00-16.00
VENERDÌ	16.00-17.00
SABATO	10.30-11.30

Per informazioni telefonare ai numeri 0523 452798 o al n.348 5431374.

Natale generoso



La gestione della vita parrocchiale comporta sempre spese non indifferenti.

Il complesso infatti è vasto. In più non devono mai mancare le attenzioni nei confronti di chi è nella necessità.

Il Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia, pertanto, ancora una volta, si rivolge a chi non ha particolari difficoltà perché si mostri generoso anche a nome di quanti non possono collaborare sul piano economico alla vita della comunità.

SE DECIDI DI DARE UN TUO CONTRIBUTO RIVOLGITI O A DON FRANCO O ALLA SEGRETERIA DELLA PARROCCHIA OPPURE ALLA FILIALE DELLA BESURICA DELLA BANCA DI PIACENZA (codice IBAN IT54V0515612604CC0260000002, motivazione: sostegno alla parrocchia).

Anche quest'anno la vacanza parrocchiale si terrà presso l'Hotel Oberjarl

dal 20 al 27 luglio

a SAN GIOVANNI
 IN VALLE AURINA



La notte di Natale la S. Messa sarà celebrata alle ore 23,30

Lunedì 18 dicembre alle ore 20,30:
veglia penitenziale e confessione per gli adulti.

Giovedì 21 dicembre alle ore 19,00:
veglia penitenziale per gli adolescenti e i giovani.

Domenica 24 dicembre dalle ore 16,00 alle ore 18,00:
chi lo vorrà potrà celebrare il Sacramento della Riconciliazione.
La Messa delle ore 18,00 non sarà celebrata

Sposi carissimi: Buona vita insieme!

Domenica 12 novembre, in occasione della festa patronale, un considerevole numero di coppie della nostra comunità ha rinnovato le promesse.

La celebrazione dell'Eucarestia, animata da coro degli adulti, è stata vissuta dai presenti con estrema attenzione e partecipazione. Gli sposi presenti, consapevoli del gesto che stavano compiendo, hanno ringraziato il Signore per il cammino fatto e hanno affidato al Padre il loro proposito di camminare insieme nella fedeltà.

Al momento celebrativo è seguito un piccolo rinfresco.

Carissimi sposi, grazie per la vostra testimonianza!



Natale: quale festa?

Carissimi, già a metà novembre c'era aria di Natale!

Nei supermercati si trovavano i dolci tipici e si cominciava a vedere in giro qualche luminaria.

Di fronte a questo mi sono interrogato e mi sono chiesto che cosa ci fosse dietro a quanto stavo vedendo.

Certamente ci stava dietro quello che chiamiamo consumismo. Questa però è la risposta più ovvia. Forse ci sta dietro anche un bisogno: il bisogno di fare festa... forse di dimenticare almeno per qualche momento le difficoltà che si stanno vivendo. Ma allora, mi dico, il Natale è occasione per scappare, per fuggire dalla realtà? Non ho una risposta precisa. So che c'è in giro una grande voglia di dimenticare... di evadere. Di questo sono abbastanza sicuro. D'altra parte, mi sembra che questo, considerate le situazioni, possa essere qualcosa di abbastanza normale.

Guardiamo in faccia la realtà

Mi dico però anche che la realtà va guardata in tutta la sua crudezza sia nel positivo che nel negativo.

La guerra mondiale a pezzi (parole famose di Papa Francesco) è più preoccupante che mai. Il nostro paese vive difficoltà non indifferenti. È di questi giorni la notizia - per altro non nuova - che circa cinque milioni di italiani vivono sotto la soglia di povertà. Ha colpito poi l'opinione pubblica la notizia della morte violenta di Giulia ad opera del suo ex fidanzato. Ancora una volta questo fatto ha posto con serietà la questione che riguarda la vita dei nostri giovani e, di fondo, la questione educativa con tutte le problematiche legate all'educazione all'amore. Da questo e da tanto altro non si può sfuggire.

A che cosa mi chiama Gesù?

Credo che il primo passo da fare sia quello di guardare alla festa non come ad un'evasione ma come ad un'occasione per una domanda seria: a che cosa mi chiama il Bambino piccolo che nasce? Quali sono i suoi messaggi? Una risposta a questo interrogativo la troviamo nel documento redatto dai Patriarchi e dai Capi delle Chiese di Gerusalemme e ripreso dalla nostra Diocesi di cui parliamo nella pagina seguente.

Buon Natale

Don franco



Dai Patriarchi e dai Capi delle Chiese di Gerusalemme un appello

Non possiamo, in questo Avvento che ci conduce al Natale, non cogliere l'appello che i Patriarchi e i Capi delle Chiese di Gerusalemme lanciano alla **sobrietà e alla solidarietà con chi soffre a causa della guerra**. Non possiamo, in questo Avvento, riempire le nostre Chiese di immagini che ci invitano ad andare a Betlemme e non sentire una stretta dolorosa al cuore. Sì, andiamo a Betlemme, ma con tutto il realismo di cui i cristiani sono capaci, il nostro non deve per forza essere un Natale tutto zucchero e miele, ma piuttosto un Natale autentico, appunto incarnato nella realtà.

Nonostante gli appelli, la guerra continua

I capi cristiani scrivono:

“Questi non sono tempi normali. Dall’inizio della guerra si respira un’atmosfera di tristezza e dolore. Migliaia di civili innocenti, tra cui donne e bambini, sono morti o hanno riportato gravi ferite. Molti altri soffrono per la perdita della propria casa, dei propri cari o per il destino incerto dei loro parenti. In tutta la regione moltissimi hanno perso il lavoro e soffrono di una grave crisi economica. Nonostante i nostri ripetuti appelli umanitari per il cessate il fuoco e per la diminuzione della violenza, la guerra continua.”

Da qui l'appello dei Patriarchi e dei Capi delle Chiese di Gerusalemme ai sacerdoti, ai religiosi e

a tutti i fedeli di “stare vicino a coloro che stanno affrontando queste sofferenze rinunciando a tutte le attività e segni festivi non necessari”. Chiaro il riferimento, per esempio, “all’esposizione su larga scala di decorazioni luminose e costose”.

Sacerdoti e fedeli preghino per la pace.

“Incoraggiamo i nostri sacerdoti e fedeli a concentrarsi maggiormente sul significato spirituale del Natale, ponendo attenzione ai nostri fratelli e sorelle colpiti da questa guerra e dalle sue conseguenze, e a elevare ferventi preghiere per una pace giusta e duratura per la nostra amata Terra Santa”. Invitiamo, inoltre, i fedeli a sostenere generosamente, come possono, le vittime di questa guerra invitando anche altri a unirsi in questa missione di misericordia. In questo modo – conclude la dichiarazione –osterremo coloro che continuano a soffrire, proprio come Cristo ha fatto per noi perché tutti i figli di Dio possano riporre la loro speranza in una Nuova Gerusalemme dove non ci sarà più morte e sofferenza”.

Il tempo dell’Avvento e del Natale siano all’insegna della sobrietà.

Per questo motivo il cammino d’Avvento nella nostra Diocesi vuole essere un cammino essenziale, sobrio, senza troppi fronzoli.

Vogliamo in questo tempo andare a Betlemme pregando per il Bambino e bambini di Terra Santa. Vogliamo andare a Betlemme e inginocchiarci di fronte alla Santa famiglia e di fronte a tutte le martoriate famiglie di Terra Santa. Vogliamo andare a Betlemme camminando con i pastori e con tutti i più poveri e dimenticati di Terra Santa. Vogliamo in questo Natale prendere tra la braccia il Bambino di Betlemme e con lui tutti i bambini del mondo che vivono la loro infanzia tra le guerre che infiammano il mondo, sia nel vicino occidente sia nei luoghi più dimenticati della terra.

Don Paolo Cignatta



Continua il cammino sinodale

Per questo anno pastorale la Chiesa italiana ha proposto come icona l'esperienza dei discepoli di Emmaus.

Il racconto dei discepoli di Emmaus, che l'evangelista Luca ci tramanda ci trova estremamente coinvolti nella nostra realtà di persone sempre in cammino. Il mondo del viaggio porta con sé molte certezze e, nello stesso tempo dubbi, perplessità, interrogativi, desideri. Proviamo a rileggere insieme questo racconto.

Sembra tutto finito.

Nella settimana della sua passione e morte Gesù ha visto di tutto. È stato acclamato come un re e accolto in maniera trionfale; durante la cena per la Pasqua ha rivelato il valore del servizio con la lavanda dei piedi, ha impegnato i suoi discepoli con il comandamento dell'amore, ha lasciato un segno della sua presenza spezzando il pane e versando del vino; poi è stato arrestato; ha sopportato tradimenti e rinnegamenti; è stato crocifisso e sepolto.

A questo punto tutto sembra finito. Nel giro di una settimana sono sfumati progetti, speranze e illusioni che erano cresciute nei suoi discepoli in tre anni di sequela di lui. Tutto ciò per cui si erano impegnati, per cui avevano lasciato tutto, per cui avevano sudato, lottato e pianto, per cui avevano anche rischiato, è definitivamente sparito dietro quella grande pietra rotolata all'entrata di quel sepolcro nuovo, scavato nella roccia nel giardino vicino al Calvario. Delusione e sbigot-

timento fanno ormai parte della vita dei discepoli. Due di questi, soli e sconfitti decidono di abbandonare questa vicenda per tornare alla realtà di prima, alla vita di ogni giorno. Decidono di lasciare Gerusalemme, il luogo della presenza di Dio. È il segno che hanno proprio deciso di lasciare tutto.

Un viandante si mette al loro fianco

Lungo il cammino, mentre loro, demoralizzati, si raccontano il loro stato d'animo, succede qualcosa di particolare. "... Gesù in persona si accostò e camminava con loro" (v. 15b) "... i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo" (v. 16). È lui che prende l'iniziativa e si mette al loro fianco, si fa compagno di quella strada carica di perplessità e incertezze, si affianca in quella fase difficile del loro cammino. Si fa compagno delle loro delusioni. Gesù si apre al dialogo, anzi, lo provoca. I discepoli avevano i loro progetti e le loro speranze; ritenevano che la liberazione fosse vicina e che Gesù fosse l'uomo giusto. Invece Gesù è condannato a morte e messo in croce con dei malfattori. Questo non rientrava nei loro progetti. *Anche noi abbiamo desideri e progetti, tentiamo con tanta passione di realizzarli, ci mettiamo tutto noi stessi. Crediamo che sia la cosa giusta e andiamo dritti per la nostra strada. Quando qualche cosa va storto, tutto il mondo ci*

crolla intorno e il rischio è quello di vedere intorno solo avversari, di auto convincersi di non essere capiti, di chiudersi a riccio.

Non è facile abbandonarsi al Mistero

Ma non siamo soli: "... Gesù in persona si accosta e cammina con noi". Come ai discepoli di Emmaus non cambiano le cose; i fatti, le situazioni rimangono quelle, anche le delusioni le amarezze, gli insuccessi. Quello che cambia è la prospettiva, l'angolo di visuale: "Allora si aprirono loro gli occhi" (v. 31). *Nel camminare con questo sconosciuto hanno dovuto prima aprirsi alla sua compagnia, poi al suo ascolto, al dialogo, poi all'ospitalità e alla tavola, alla condivisione, in ultimo si sono aperti i loro occhi ad una visuale nuova, ad un progetto diverso.* Gesù si è fatto compagno di viaggio dei due discepoli non per semplice compagnia, per vuota solidarietà, per condoglianza (condolere, piangere insieme) o per assecondare affettivamente delusioni o incomprensioni. *Mentre i discepoli parlano Gesù li ascolta e li fa parlare ed insieme spiega le Scritture, apre quei discepoli al progetto di Dio che è diverso dal nostro. Certo, non è facile aprirsi e abbandonarsi al progetto di Dio e al mistero che lo accompagna, da soli non siamo capaci di capire che possa essere più bello, più necessario, più entusiasmante e più ricco di speranza.*

Resta con noi perché si fa sera

Gesù prende l'iniziativa dell'incontro, si fa prossimo, camminando con coloro che camminano. Ascolta e fa in modo che gli altri possano esprimere le proprie ansie e spiegarsi bene. Dà importanza alla libertà dei discepoli anche se scoraggiati e rinunciari, li prende per quello che sono e li rispetta. Guarda nel loro animo e fa emergere tutto quanto c'è di vero e positivo. Gesù ci insegna l'accoglienza facendosi dono. I discepoli accettano il viandante, lo lasciano parlare, lo ascoltano e il loro ascolto si fa sempre più intenso e scoprono ciò che avevano bisogno di sentirsi ridire. I due si aprono al colloquio, mostrano gli even-

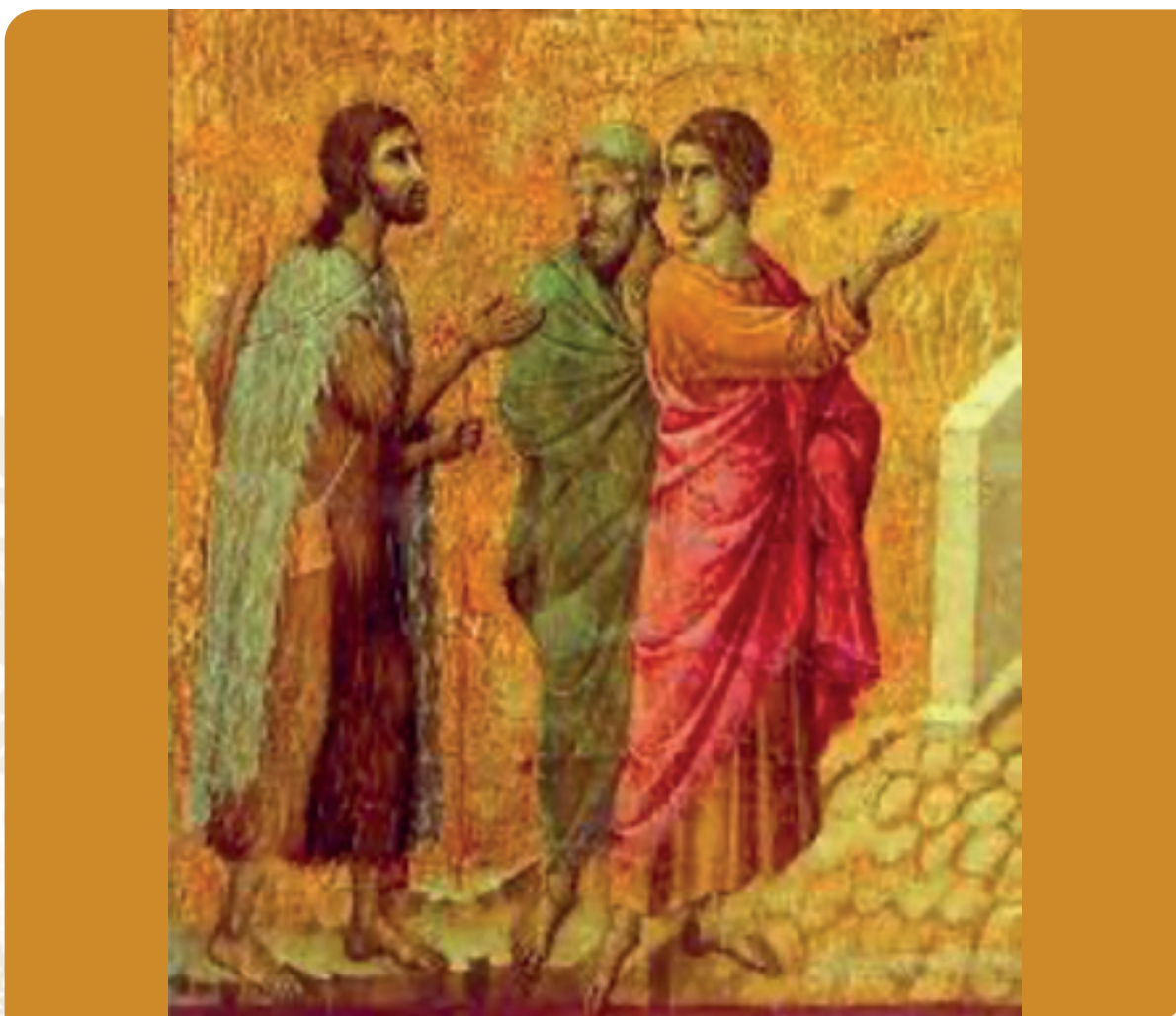
ti della loro vita dal loro punto di vista, anche i più oscuri, per scoprire un modo nuovo e pieno di speranza gli stessi eventi. Sembra che tutto ciò che pesa sul loro animo a poco a poco si scioglia. Così, arrivati a destinazione, con semplicità invitano quello sconosciuto: "resta con noi perché si fa sera" I discepoli dalla loro parte insegnano l'accoglienza di Gesù (è la fede!).

Di corsa si ritorna a Gerusalemme

A questo punto accade qualcosa di straordinario nella vita di questi due discepoli. Il viandante spezza il pane, rende grazie e lo dà a loro. Ed è proprio l'Eucaristia a provocare il cambiamento nella vita di questi due uomini. Di colpo balzano

in piedi, lasciano la cena a metà e corrono verso Gerusalemme. Quel Gesù che fu profeta, che speravano liberasse Israele, che è stato ucciso in croce, era apparso loro, aveva camminato con loro e aveva spezzato con loro il pane! "Noi l'abbiamo visto". Gesù ha acceso il loro cuore ed essi non riescono più a contenersi: sentono il bisogno di comunicarlo agli amici. Ecco l'insegnamento per noi oggi: balzare in piedi, lasciare la mensa, correre nel buio per gridare a tutti: "Il Signore è veramente risorto! È fonte di commozione e di responsabilità sapere che Gesù chiede la nostra collaborazione per raggiungere gli altri uomini.

Don Franco



La giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi. La Veglia presieduta dal nostro Vescovo

Sulla scia di una maggiore severità e attenzione della Chiesa nei confronti degli abusi su minori e persone vulnerabili, da tre anni si tiene, il 18 novembre, la Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi. Quest'anno la veglia di preghiera si è tenuta, per la Diocesi di Piacenza-Bobbio, nella nostra chiesa.

La folla aumenta pian piano, le luci sono soffuse ma cresceranno d'intensità durante la celebrazione. Il 18 novembre ho assistito alla forza di una comunità riunita in Cristo per contrastare l'ingiustizia e il dolore indicibile generati dagli abusi che anche nella Chiesa in passato erano in parte coperti. Quella che si è riunita in preghiera è una comunità religiosa e sociale, chiamata alla responsabilità e alla cura nei confronti dei più piccoli, dei più fragili, di coloro nei quali Dio più spesso si manifesta. Educare alla fede significa anche proteggere da soprusi e manipolazioni, non approfittare della fiducia in noi riposta, creare un ambiente accogliente per tutti e tutte.

“Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare” (Mc 9, 38-43). Lo scandalo è compiuto da singole persone, ma nasce e matura in un ambiente che lo sostiene, ne è complice, attraverso piccoli atti di indifferenza e di egoismo. “Dove eravamo quando abbiamo lasciato spazio a una libertà arbitraria?”. Il testo del libretto di accompagnamento, così come quello del Vangelo, ci provoca. Ci invita a sentirci corresponsabili, chiedendo perdono per le nostre omissioni e anche per coloro che hanno compiuto un abuso, perché possano “camminare verso la responsabilità che ripara e redime”. A suggellare questo atto di purificazione e risveglio, il segno della croce fatto con l'acqua santa, memoria del nostro Battesimo.

La fede cristiana offre una via d'uscita dal buio dello scandalo, vivificando le ferite delle vittime e la sensazione di essere stati segnati per sempre, espropriati di una parte di sé. Se a compiere l'abuso è una persona al servizio della Chiesa, il tradimento è doppio: sia nei

confronti della dignità umana che della fratellanza a cui Cristo ci richiama. Le brucianti parole del profeta Geremia (Ger 30, 15-17) che ci hanno accompagnato in questa seconda tappa ci dicono che il male è sì parte della natura umana, conseguenza del nostro essere peccatori, ma anche che non rimarrà irredento: “A causa della tua grande iniquità, dei molti tuoi peccati, io ti ho fatto questi mali./Però quanti ti divorano saranno divorati./[...] ti guarirò dalle tue piaghe.”

Il terzo momento della veglia ci invita a combattere lo scandalo con il suo opposto positivo, la bellezza. Come si preserva e si nutre la bellezza della vita? Trasmetten-

do al nostro servizio, ai nostri legami il sapore, il gusto di vivere. Gesù ci invita ad essere come il sale: come questo prezioso minerale, capace di contrastare la decomposizione dei cibi, i cristiani sanno essere presenti ovunque ci sia bisogno di opporsi alla disumanità, ma con misura e discernimento, restando “nascosti” come lo è il sale negli alimenti. Al tempo stesso, i cristiani sono la luce del mondo, impossibile da nascondere e destinata ad orientare il cammino di tutti. C'è bisogno di una Chiesa che sappia essere entrambe le cose, che si riscopra nella propria missione autentica.

Serve la convinzione della comunità tutta per diventare

sale della terra anche nella “realtà insipida della quotidianità”, rendendo ragione della speranza – ostinata ma sensata – infusa in noi dallo Spirito. In questo orizzonte la cura dei più piccoli e dei più fragili è cura verso quella vitalità innocente e quella profonda umanità che sono il cuore pulsante della Chiesa: “Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio”. Nelle preghiere finali è risuonato forte l'appello a contrastare l'ingiustizia con la libertà: libertà dalla colpa, dalla vergogna del peccato e dell'indifferenza, libertà che può derivare solo dalla luce di cui siamo – a volte inconsciamente – portatori. Dio ci rende prima di tutto liberi, e perciò responsabili della vita, anche di quella ferita: non sprechiamo questa libertà.

Maria



“Finché c'è un'anima da curare io sto al mio posto”

Brevi tratti della figura del Beato Giuseppe Beotti

A un anno dalla canonizzazione del vescovo Giovanni Battista Scalabrini, il 30 settembre un altro sacerdote piacentino, già dichiarato martire da Papa Francesco, è stato dichiarato beato: don Giuseppe Beotti, ucciso a 31 anni dai nazisti il 20 luglio 1944. La messa è stata presieduta dal cardinal Marcello Semeraro, prefetto al Dicastero delle cause dei santi. Il percorso di beatificazione era iniziato nel 2002 per volontà dell'allora vescovo di Piacenza Luciano Monari e sotto la guida del postulatore mons. Domenico Ponzini, per poi essere rilanciato dal vescovo Gianni Ambrosio nel 2010 e portato a compimento nella sua fase romana da mons. Massimo Casola. La sera prima della beatificazione don Cassola ha raccontato ai noi giovani della GMG riuniti nella chiesa di S. Vittore tutta l'indagine appassionata svolta per portare alla Santa Sede le prove a supporto della causa. Un'indagine resa difficile dalla volontà di don Beotti di non rendere pubblici i nomi dei suoi aguzzini, e dall'oblio in cui questa storia era caduta.

Come si fa a diventare santi? Stando al proprio posto. Così il vescovo Adriano Cevolotto ha spiegato in più occasioni la forza della vocazione di don Giuseppe, che si abbandonò fiducioso alla volontà di un Dio che lo aveva portato fin sulle alture di Sidolo, in provincia di Bardi, lontano dalla sua parrocchia di elezione, Borgonovo. Don Giuseppe non ha fatto azioni eclatanti o missioni conosciute in tutto il mondo, è semplicemente rimasto insieme al suo gregge fino all'ora più buia, fino al sacrificio – silenzioso – di sé. Non solo accettò la decisione del vescovo Ersilio Menzani di spostarlo in una parrocchia sperduta e apparentemente priva di prospettive, ma imparò ad amare quel luogo, sotto l'egida della frase di Sant'Agostino *“fraternitatis amor in domo mea semper”* (“nella mia casa sempre amore fraterno”), fatta scrivere a caratteri cubitali su una parete della canonica appena ristrutturata.



Don Giuseppe non chiudeva mai le porte in faccia a nessuno, tanto che tutti coloro che hanno raccontato della sua vita lo hanno giudicato “uomo di carità”. Ma la sua carità lasciava trasparire anche un'intensa vita interiore, come se la pace trasmessa agli altri potesse essere solo l'esito di un combattimento spirituale. Dissero di lui “quando lo incontri, senti il bisogno di inginocchiarti. Lascia intravedere Gesù Cristo”: proprio perché era in costante dialogo con quell'amore più grande, sapeva esserne testimonianza vivente. La sua fretta di farsi prossimo agli altri, da un lato, era nutrita dalla spiritualità che aveva respirato durante gli anni di studio al Collegio Alberoni, nel contatto quotidiano con i Missionari Vincenziani; dall'altro, scaturiva dall'esperienza di povertà vissuta fin dall'infanzia in una famiglia di agricoltori, una povertà serena e dignitosa. Per questo sapeva aiutare nella più assoluta discrezione coloro che erano nel bisogno, ancor prima che questi lo chiedessero. Lui stesso era stato aiutato dalla famiglia e dalla comunità di Gragnano ad affrontare le spese degli studi in Seminario, e a Sidolo era arrivato accompagnato dalla sorella Savina, che da quel momento rimase al suo fianco.

Come gli apostoli a Gesù, anche Savina chiedeva ragione al fratello dei suoi atti di carità “illogici”, se non imprudenti, specialmente quando don Beotti cominciò a compromettere con la Storia ospitando un gruppo di ebrei provenienti dalla Jugoslavia dopo l'8 settembre 1943. Da questo incontro nacquero un'amicizia profonda e il desiderio di undici di loro di convertirsi al cristianesimo: il loro battesimo fu celebrato nell'ottobre del 1943. Da quel momento Don Beotti continuò a ospitare ebrei – riuscì a salvarne un centinaio -, ma anche profughi di varie nazionalità, soldati, partigiani. La sua capacità di rimanere super partes, opponendosi con tutto sé stesso alle violenze della guerra, ne fanno un esempio luminoso di speranza cristiana in un tempo in cui il mondo è di nuovo avvelenato da conflitti logoranti. Il rastrellamento operato dai tedeschi nel luglio 1944 travolse la montagna parmense con la sua violenza e non risparmiò nemmeno i sacerdoti. Don Beotti, già rassegnato a una morte prossima, si rifiutò di fuggire: “Finché c'è un'anima da curare, io sto al mio posto”. Il suo sacrificio e quello del prete e del seminarista che si erano rifugiati da lui evitò altre violenze sulla popolazione.

Cosa ci può dire la vita di un beato? Ci dice che la via della santità non è disgiunta dalla vita quotidiana, non è fatta di costrizione ma di gioia piena, la gioia di chi aderisce al solco tracciato con amore e cura anche quando la terra sembra fredda e sterile.

Maria

Notizie dall'Associazione ANSPI

Lo scorso martedì 21 novembre abbiamo rinnovato il Consiglio Direttivo del nostro Circolo per il quadriennio 2023/2027.

Desidero da subito ringraziare i Consiglieri non rieletti che hanno portato avanti l'attività del Direttivo in questi anni Annamaria, Emiliano, Francesca, Gianluca, Gianmarco, Giorgio e Sergio. Gli ultimi due anni sono stati particolarmente importanti per la ripresa delle attività del circolo dopo il crollo degli anni 2020-2021, dovuto ai motivi che tutti sappiamo. L'anno che si sta per concludere ha segnato un vero e proprio boom grazie all'entusiasmo e la partecipazione del mondo giovanile.

Come ci ricorda lo Statuto nazionale, l'ANSPI "...è un'associazione apolitica che si ispira ai valori cristiani. Essa non ha scopo di lucro, neanche Indiretto, e si propone di perseguire finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento delle attività tipiche delle reti associative nazionali del terzo settore e di ulteriori attività di interesse generale."

Per questo motivo le attività che porta avanti nel nostro quartiere sono profondamente legate all'attività della Parrocchia. Si tratta, per lo più, di esperienze consolidate nel tempo come l'oratorio nei week-end da ottobre a maggio, il Grest nel mese di giugno, la vacanza in montagna nel mese di luglio. Durante tutta la settimana il circolo garantisce l'apertura delle strutture sportive per il gioco libero dei nostri ragazzi e l'apertura del centro "Incontriamoci" per permettere un ritrovo in comunità ai nostri pensionati e non solo. Il Circolo organizza anche momenti aggregativi durante l'anno (pranzi e cene vari). Altre due solide realtà che agiscono sotto l'egida dell'Anspi sono la Biblioteca

del Centro "Incontriamoci" e il coro de "I Tasti Neri", conosciuto in tutta la città (da poco hanno festeggiato i 10 anni di attività). Infine, il circolo collabora con la Parrocchia per la buona riuscita delle feste.

Purtroppo, spesso ci troviamo a fare i conti con le forze che abbiamo a disposizione e, anche se la partecipazione è spesso ottima, non è sempre così facile organizzare le varie attività. Per non perdere quanto costruito da tante persone nel corso di questi anni e per trovare nuove attività da proporre al quartiere e alla comunità siamo, per questo, sempre alla ricerca di nuovi soci e nuovi volontari che si mettano a disposizione con idee e tempo.

Per concludere un augurio di buon lavoro al nuovo direttivo composto dal vicepresidente Don Franco, la segretaria Beatrice, la tesoriera Gabriella e dai consiglieri Corrado, Gaia e Giovanni.

Un augurio a tutti voi per le imminenti festività.

Un augurio anche al nostro circolo con la speranza che il 2024 sia un anno ricco di positività e partecipazione!

Buon Natale a tutti voi!

*Il Presidente
Andrea*



A proposito di oratorio: Che cosa è? E che cosa si fa?

Cosa si fa in oratorio?

L'oratorio è un luogo di ritrovo dove si fanno attività ricreative, come giochi e balli, il sabato dopo il catechismo (dalle 15:30 alle 18:00) e la domenica (dalle 15:30 alle 17:30).

Dopo una sessione "bans", guidata da un affiatatissimo corpo di ballo, seguono il gioco libero o attività organizzate da noi animatori, che controlliamo tutti gli ambienti del Centro Incontriamoci dove giocano i ragazzi.

Possono venire bambini e ragazzi di tutte le età?

Accogliamo caldamente tutti i ragazzi iscritti all'ANSPI dalla seconda elementare in su. Anche i bambini più piccoli possono venire, ma devono essere accompagnati dai genitori.

Organizzate anche attività ed eventi particolari? Quali?

Oltre alle aperture del sabato e della domenica, organizziamo attività per eventi particolari, come l'apertura dell'anno catechistico, Natale, l'Epifania... o serate per i ragazzi dei gruppi giovanili.

Quali eventi speciali avete in programma?

Il 25 novembre ci sono stati il "pigiamama party" e la "serata addobbo" per adolescenti e giovani, a seguire ci saranno la festa di Natale per i ragazzi che frequentano il catechismo e, per tutti, la tombolata per l'Epifania.

Perché per voi è importante l'attività oratoriale?

L'attività oratoriale è un segnale per dire che la parrocchia c'è e può essere un luogo di ritrovo sicuro per piccoli e grandi per divertirsi e creare comunità oltre l'ora di catechismo o di gruppo-giovani settimanale.

Crescendo, l'oratorio è stato per noi un punto di riferimento importante, un luogo di condivisione dove poter "mettere in pratica" i valori imparati durante il catechismo e i gruppi. Quindi, come animatori dell'oratorio, cerchiamo di fare in modo che anche questi ragazzi possano vivere e sentirsi comunità come è successo a noi.

Gli animatori: Alessio, Andrea, Gaia, Giulia, Ilaria, Lucia, Giovanni, Simone.

Un interessantissimo incontro a cura del Centro Culturale

Don Claudio Burgio ai giovani: bisogna volare alto, sognare in grande

"Ma è vero che non esistono ragazzi cattivi, ma ragazzi che mi fanno impazzire, sì, e ne ho parecchi... Io vivo con una cinquantina di adolescenti. Quasi tutti autori di reato e il lunedì sera facciamo alle 19, un momento che chiamiamo koinè, una assemblea dove affrontiamo le varie problematiche emergenti della settimana



o del periodo, per cui devo dire che in questo periodo abbiamo ragazzi belli, tosti".

Così don Burgio, arrivato a Piacenza, dalla sua comunità di Milano, ha iniziato l'intervento, il 27 novembre, alla parrocchia di San Vittore alla Besurica. L'incontro, organizzato dal Centro Culturale "Incontriamoci", ha visto una sala gremita



di giovani e adulti.

Don Claudio Burgio, nato a Milano nel 1969, ordinato sacerdote l'8 giugno 1996, nel Duomo di Milano, dal cardinale Carlo Maria Martini, cappellano al carcere minorile "Beccaria" di Milano, è il fondatore della comunità Kairos che accoglie minori adolescenti e giovani maggiorenni (14 - 25 anni) con procedimenti penali, provvedimenti amministrativi e civili in atto allo scopo di promuovere progetti personalizzati finalizzati al reinserimento sociale autonomo e responsabile. Don Claudio coniuga l'attività pedagogica, che lo vede impegnato quotidianamente con i ragazzi delle comunità, a quella di esperto del mondo giovanile, come protagonista di numerosi interventi in dibattiti e incontri pubblici su temi sociali di attualità.

La fragilità dei ragazzi

"I giovani che incontro - ha affermato don Claudio - sono di una fragilità estrema. Quando poi sono in confidenza con me, mi dicono di aver subito bullismo. Ciò signifi-

ca che il bullismo nasce, non per attaccare, non perché vuoi prenderti la soddisfazione di mettere in difficoltà un altro ragazzo, ma perché è come un sistema di difesa. Io ti attacco per evitare che tu scopri la

mia debolezza che mi rende fragile. Allora, prima di subire ancora ti faccio vedere chi sono. Tiro fuori i miei artigli, anche se non li ho". In questo modo don Burgio ha spiegato l'accentuarsi di tanti fenomeni di bullismo oggi.

Don Claudio e Baby Gang

"Qualche anno fa è arrivato in carcere - ha aggiunto don Burgio - un quindicenne che non parlava mai, né con gli assistenti sociali, né con gli psicologi. Dopo un anno e mezzo finalmente mi chiede: "Don, ci ho pensato su tanto, e vorrei venire nella tua comunità". Gli rispondo come mai volesse venire da me, e lui mi ha risposto che era appassionato di musica. "So che nella tua comunità - mi dice - si fa musica, ed io farò il cantante". Allora io ci ho pensato un paio di giorni e gli ho detto che l'avrei accolto: "Lo chiediamo al giudice, però farai musica - gli ho fatto presente - e la farai sul serio, quindi comincia a scrivere le tue canzoni. Ti porterò io personalmente a registrarle in studio di registrazione". Certo adesso i ragazzi sanno di chi

parlo. Lui mi spalanca la sua vita e così è iniziata la fiducia tra noi. Il ragazzo in questione è Baby gang, pseudonimo di Zaccaria Mouhib, nato a Lecco, 26 giugno 2001, uno dei più inquietanti rapper del momento. Per gli adulti è un pericolo sociale, per me è un ragazzo. Ascoltando le sue canzoni, mi sono chiesto: come è possibile che tanti ragazzi delle case popolari abbiano già vissuto tutte queste cose? La trap è il racconto di storie impossibili, eppure vere. E' iniziato tutto così... con un incontro imprevedibile".

La testimonianza di Daniel

Un'altra storia descritta da don Claudio è quella di Daniel, al Beccaria per una rapina in banca. "Tre anni di carcere - racconta don Burgio - con vari trasferimenti per cattiva condotta. Uscito dal carcere, ne passa due anni da noi in comunità, ma, terminato il periodo, finisce nuovamente in cella, a San Vittore stavolta. Allora mi ricontatta per chiedermi di nuovo aiuto. Lo riprendo senza ombra di dubbio, nonostante tutti me lo avessero sconsigliato. Quella è stata la volta buona: è tornato a scuola a 23 anni e poi si è anche iscritto all'università. E' appena uscito il suo libro, dal titolo "Ero un bullo", che vi consiglio ("Ero un bullo - La vera storia di Daniel Zaccaro" di Andrea Franzoso, De Agostini editore)". Una testimonianza - per don Burgio - che evidenzia come dei giovani, immersi nella devianza, grazie ad incontri significativi, sono riusciti a cambiare".

Non poteva mancare la tradizionale castagnata

Come ogni anno, in apertura della stagione autunnale, si è organizzata la castagnata, che ha riempito il piazzale di famiglie, grandi e piccoli di tutte le età. Anche i ragazzi più giovani si sono offerti di dare una mano nella distribuzione delle castagne e nella vendita delle magliette della parrocchia, mentre gli animatori hanno coinvolto i più piccoli nella creazione di un cartellone. È sempre bello vedere come la comunità parrocchiale sia sempre così attiva, pronta ad aiutare e a mettersi in gioco, anche nei periodi dove il lavoro e i numerosi impegni possono essere un ostacolo per provare gratitudine per le piccole cose, come questi momenti d'incontro.



Riscoprire l'umanità dietro le sbarre. Il carcere come istituzione ha sempre suscitato dibattiti e controversie, ma raramente si è riusciti a focalizzare l'attenzione sulla reale necessità di rieducazione e sulla mancanza di un approccio umanitario verso i detenuti. A Piacenza, l'intervento del cappellano del carcere minorile di Milano "Beccaria", ha gettato nuova luce su questa questione, evidenziando con forza come la detenzione spesso prevalga sulla rieducazione nelle strutture carcerarie.

Don Claudio ha ribadito con fermezza che il carcere non dovrebbe essere solo un luogo di punizione, bensì un ambiente finalizzato alla ricostruzione delle vite. Ha sottolineato come la mentalità giustizialista, che si concentra esclusivamente sulla punizione senza un reale impegno nella riabilitazione, debba essere superata. È essenziale passare da un'ottica repressiva a un approccio che ponga al centro l'educazione.

"Si può costringere un ragazzo, una volta che ha sbagliato, - ha sottolineato don Burgio - a buttarlo dentro una cella e sperare che cambi, si pensa che una cella possa fare da deterrente, ma può in qualche modo avviare un cambiamento? Nei miei 18 anni di cappellano al Beccaria e nei miei 23 anni di comunità vi dico la verità, non ho veramente mai avvertito che solo in forza delle regole si possa cambiare".

Adulti credibili

Don Claudio ha evidenziato l'importanza di offrire ai giovani figure adulte credibili e autentiche. La mancanza di adulti capaci di trasmettere autenticità e fiducia ha portato a una deriva in cui i valori positivi vengono banalizzati. Don Claudio ha criticato coloro che, purtroppo, esprimono superficialmente concetti come "fai il bravo", senza comprendere appieno il significato del bene e del male. Per questo, secondo lui, risulta più affascinante per i giovani il male,

poiché la mancanza di autenticità rende il bene poco convincente.

Nel suo discorso, don Claudio ha anche evidenziato una critica verso una visione distorta del cristianesimo, spesso presentato come una serie di riti tradizionali senza profondità e autenticità. Questo modo superficiale di trasmettere la fede rischia di privare i giovani della possibilità di esplorare la propria spiritualità in modo significativo e personale.

È interessante notare come, nonostante tutto, don Claudio abbia sottolineato che i giovani, ognuno a modo proprio, nutrono comunque una forma di fede.

Spiccare il volo

Don Claudio Burgio, concludendo il suo intervento a Piacenza, ha consegnato un messaggio potente e motivante ai giovani presenti. Con voce carica di speranza, ha incoraggiato i ragazzi a osare, a sognare in grande, e a credere nelle loro capacità.

Invitandoli a "spiccare il volo" e a "volare alto", don Claudio ha sottolineato l'importanza di avere fiducia in se stessi, di perseguire i propri obiettivi con determinazione e di non limitarsi dalle difficoltà o dalle circostanze avverse. Ha esortato i giovani a credere nelle proprie potenzialità, a non temere di sognare grandi traguardi e di perseguire i

propri sogni con coraggio e determinazione.

Questo invito a "volare" è un richiamo alla libertà interiore, all'audacia di esplorare nuovi orizzonti, di superare limiti e di non farsi imprigionare dalle circostanze sfavorevoli. È un invito ad abbracciare la propria unicità e a credere nella propria forza interiore per superare le sfide e realizzare i propri desideri.

Il messaggio di don Burgio è stato un incoraggiamento a vivere la vita con passione, a lottare per i propri ideali e a non smettere mai di credere in se stessi nonostante le difficoltà. Il suo invito a "volare" può essere interpretato come un'esortazione a esplorare, a essere curiosi, a osare e a non temere di sbagliare nel percorso di crescita e di realizzazione personale. È un appello a non lasciarsi abbattere dalle difficoltà e a credere nel proprio potenziale, a perseguire con impegno e costanza i propri obiettivi, indipendentemente dalle sfide che la vita possa presentare.

In conclusione, l'intervento di don Claudio a Piacenza si è trasformato in un messaggio di speranza e di incoraggiamento per i giovani, a sognare in grande e a avere il coraggio di intraprendere il proprio cammino con fiducia e determinazione.

*Riccardo Tonna
(da Il Nuovo Giornale).*



Il cammino dei gruppi giovanili: progetti, prospettive

La sera del 25 ottobre le educatrici e gli educatori della parrocchia si sono riuniti per condividere progetti, prospettive e bilanci sui rispettivi gruppi, che hanno cominciato a incontrarsi nel mese di ottobre. Tutti hanno manifestato il desiderio di accompagnare i ragazzi e le ragazze nella crescita, concepita armonicamente in tutte le sue dimensioni, tra cui quella, trainante, della fede, senza tralasciare il confronto tra generazioni (adolescenti e giovani adulti) e la collaborazione con Don Franco.

Il gruppo di terza media, guidato da Maria e Valentina, ha posto come tema portante quello del viaggio, inaugurandolo con la celebre "Buon viaggio" di Cesare Cremonini. Per favorire il dialogo, è stato proposto una sorta di speed-date, un confronto lampo tra coppie con domande su diversi argomenti, da quelli più comuni fino a temi più profondi. Tutte le attività hanno, tra gli obiettivi, quello di stimolarli a ragionare "da grandi", diventando sempre più autonomi e liberi nel dare forma alle proprie risposte. A conclusione degli incontri, una "pillola di fede" scritta sul gruppo WhatsApp accompagna i ragazzi nella settimana successiva. Nonostante le incertezze iniziali, sembrano aver inteso l'importanza di questo momento di incontro.

Il gruppo di Arianna e Alberto ha iniziato il proprio percorso con la visione del film "Inside Out", che è servito da spunto per parlare delle emozioni nei vissuti quotidiani (e non solo) dei ragazzi, affrontando di volta in volta un'emozione diversa.

Gaia, Giovanni e Irene, che guidano il gruppo di seconda e terza superiore, hanno proposto ai ragazzi il tema della vita adulta: cosa significa, quali sono le sue fasi, che tipo di adulto si vuole diventare. Interessante l'idea di confrontarsi con le tappe e i valori "tradizionali" della vita adulta (lavoro, matrimonio, figli ecc.), per capire se gli adolescenti si riconoscono o meno in questa linea del tempo



e che cosa è cambiato rispetto alla generazione degli educatori. Il gruppo, già cementato dall'esperienza emozionante del ritiro a Bedonia di quest'estate, ha dimostrato di sapersi mettere in gioco.

Il gruppo di quarta e quinta superiore e primo anno università ha dovuto affrontare un passaggio di consegna da guide consolidate (giovani della nostra parrocchia a cui i ragazzi sono molto legati) ad altre, solo in parte conosciute (Elena, Alessia e la sottoscritta). La presenza di Don Franco ha permesso di gestire questo momento delicato in modo sereno, facendo sentire i ragazzi e le ragazze accolti e liberi di esprimere dubbi ed esigenze. Una prima indagine sui loro bisogni ha svelato l'importanza cruciale attribuita a questo appuntamento settimanale, visto come luogo di confronto e sfogo e aiuto per fare chiarezza e riflettere con calma, lontano dallo stress quotidiano. In un secondo momento li abbiamo guidati nel fare un bilancio della propria estate, che per tutti è stata ricca di esperienze di vita e di fede (tra cui la GMG). Ora stiamo lavorando su limiti e fragilità in tutte le loro sfaccettature, un argomento che abbiamo percepito vicino ai ragazzi e parte della loro quotidianità e che stiamo cercando di leggere alla luce della fede.

I giovani universitari si riuniscono sotto la guida di Giulia, Francesca ed Eleonora, condividendo anche intensi momenti di ritiro, come quello che si è svolto a Pigazzano in ot-

tobre: un modo per andare a fondo nella propria fede, comunicandola agli altri anche attraverso le testimonianze che ogni membro del gruppo ha preparato e presentato nel corso dell'anno. Concedere questo spazio permette ad ognuno di imparare a raccontarsi, a dare valore alla propria storia e renderla dono per gli altri. Ora il gruppo sta affrontando il tema delle radici e dei legami, ricostruendo una sorta di "costellazione" personale.

Insieme a Don Franco abbiamo messo in campo alcuni progetti relativi a testimonianze ed esperienze di ritiro e volontariato, con cui speriamo di arricchire l'esperienza dei ragazzi a noi affidati.

Abbiamo inoltre proposto di mescolare alternativamente i gruppi per favorire il confronto tra gli educatori e i ragazzi. Infine, sono stati fissati diversi momenti comunitari come la veglia diocesana di Avvento per tutti i giovani (15 dicembre), le confessioni per i giovani in parrocchia (21 dicembre), la veglia di Quaresima (1° marzo, destinata soprattutto agli adolescenti).

Maria

Una nostra giovane si racconta

Dio ti cerca

Dio ha preferenza per i più piccoli, ha un cuore attento e si avvicina ai lontani, si prende cura di loro. [Luca 15, 4] La pecora perduta. "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?"

Dio lo fa, ti cerca, se ti perdi e rimani incastrato nel rovo lui ti viene a prendere. Ha solo bisogno che tu gli chiedi aiuto, per arrivare deve sentire il tuo grido. Devi lasciarti prendere, aprire il cuore e non avere paura di abbandonarti nelle sue braccia. Lui è lì per questo. Aspetta che noi lo chiamiamo e che gli affidiamo le nostre fatiche, con lui come con chi ci vuole bene non dobbiamo essere orgogliosi. Davanti a lui dobbiamo stare in liber-



tà, senza giudicarci. Arrabbiamoci con Dio ed entriamo a contatto con quelle ingiustizie che ci portiamo nel cuore per iniziare a consegnarle a Lui. È questo il primo passo per riuscire a perdonarlo. Si abbiamo bisogno di perdonare Dio, anche se il percorso è lungo e difficile.

Ho capito che non gli lasciavo spazio

Come la pecora perduta anche noi ci allontaniamo da Lui, crediamo di farcela da soli, non ammettiamo la nostra fatica e ci chiudiamo. Lo giudichiamo perché non lo vediamo e non sentiamo il suo aiuto. Il problema è che non riusciamo ad accusarlo e anzi cerchiamo sempre di difenderlo. In realtà siamo arrabbiati, io la sono anche se fino ad adesso non gliel'ho detto. Sono arrabbiata perché mi ha lasciata sola, aggrovigliata nel mio rovo, non mi è venuto a prendere, le spine mi pungevano e mi ha lasciata sanguinare. In questi giorni ho capito, sono io che non gli lasciavo spazio. Indurivo il mio cuore e non ho permesso a nessuno di entrarci e non l'ho permesso neanche a Te. Ora sono stanca, ho girovagato e provato da sola ad uscire dal rovo ma i miei sforzi non sono bastati. Ho gridato, talmente forte che quando sei arrivato a prendermi sono quasi svenuta nelle tue braccia. Ho pianto, respirato e finalmente mi sono addormentata tranquilla tra le tue braccia. Mi ha caricata sulle tue spalle come un Papà.

Mi sono finalmente sentita amata, quell'amore che cercavo in tutte le mie relazioni ma che non trovavo perché non mi bastava quello che riuscivano a darmi. Hai colmato quella mancanza d'amore.

Non indurire il cuore e lasciarsi amare, questa è la chiave.

Mi sono allontanata da tutti perché avevo paura di essere abbandonata. È davvero difficile aprirsi e affidare agli altri il nostro dolore. Ho sempre accusato chi mi stava intorno di non vedermi, di non sentire le mie richieste

e mi sono sentita profondamente sola. Io non sentivo gli altri perché non sentivo Te! Non ho permesso a nessuno di vedere le mie debolezze, non le ho esternate ma pretendevo che venissero viste. Non indurire il cuore e lasciarsi amare, questa è la chiave. Fallire nell'amore è fallire nella vita. Cosa vuol dire essere Cristiani? Ricevere il dono della figliolanza divina. Dal giorno del tuo battesimo lo spirito di Dio è in te. Gesù è venuto a mostrarci com'è vivere da figli. Ma cos'è un cammino cristiano? È recuperare e imparare a vivere da figli. Cioè? Credere che Dio è buono e per fare ciò bisogna conoscerlo e imparare ad amarlo. Il cristianesimo è un dono, non uno sforzo. Dio vuole crearti una vita BELLA non FACILE. Perché Dio mi ha fatta nascere? Perché io? Perché la VOCAZIONE è stata una chiamata ad esserci. Siamo stati scelti per la vita, voluti dal Padre.

Siamo fatti per la relazione

La chiamata grande è quella alla relazione. Noi siamo nati per non morire più. Il cielo è la nostra vocazione perché è la comunione con Dio, il Paradiso è una relazione. La nostra vocazione è quella alla felicità. Ma come si fa a essere felici? Coltivando le relazioni! Siamo fatti per la relazione. Non è un bene che l'uomo sia solo. La fraternità guarisce, è l'altro che ci salva dalla solitudine. La presenza dell'altro è come una medicina. Ma diventare fratelli e sorelle è una sfida, dobbiamo saper accogliere l'altro, lasciarci amare per poter amare. Si diventa fratelli per grazia, per dono di Dio e non dobbiamo perdere tempo e sprecare l'unica cosa che dà senso alla nostra

esistenza.

In questi giorni ho assaporato la grazia di Dio. Lui ci aspetta, senza fretta, attende che noi ci voltiamo verso di Lui quando siamo pronti. Mi sono fatta travolgere dall'amore, mi ci sono tuffata e ho abbracciato le mie emozioni. Ho ammesso le mie fragilità e ho lasciato che lui mi guarisse le ferite. Mi stava aspettando, sapeva perché sarei arrivata e non c'è nessun altro che mi conosca così.

Gaia

Non lo avremmo mai immaginato e, invece, è successo:

Sabato 21 ottobre il nostro vescovo Adriano ha partecipato ad alcuni momenti centrali della nostra due-giorni di apertura delle attività del nostro gruppo giovani. Ci è bastato chiederglielo e avere la fortuna che non avesse ancora preso impegni per quel pomeriggio e così il vescovo è stato uno di noi per una giornata che difficilmente scorderemo. Insieme a don Valerio Picchioni, parroco di riferimento per la parrocchia di Pigazzano, il vescovo ha celebrato la messa nella chiesetta di Santa Maria Assunta, una messa speciale per noi e per la comunità di Pigazzano, che da decenni non aveva l'occasione di accogliere un vescovo nella sua chiesa. La messa è stata animata dai nostri ragazzi, che si sono occupati dei canti e delle letture e i fedeli, provenienti anche dalle frazioni vicine, hanno riempito la chiesetta, così come si sono riempiti i cuori di chi, da parecchio tempo, non vedeva così tante persone riunirsi di fronte a quell'altare. I nostri ragazzi, finita la messa, hanno accompagnato il vescovo sulla piazza del paese, dove i paesani hanno potuto salutarlo, mentre i nostri giovani terminavano di vendere gli ultimi dolci preparati dalla comunità di Pigazzano per raccogliere fondi a sostegno dei lavori di ristrutturazione della chiesa. Dopo questo momento di convivialità, monsignor Adriano si è unito a noi per condividere l'aper-

tura del gruppo, durante la quale ognuno è stato invitato a riflettere sull'estate appena trascorsa e a fare un bilancio delle attività più coinvolgenti o formative: i ragazzi hanno spiegato al vescovo il significato che ha per loro prendere parte al campo estivo in montagna, quali siano i principi e i valori che reggono l'esperienza del grest, la svolta che ha rappresentato per molti la partecipazione alla GMG. Quest'ultimo tema riguardava da vicino anche il loro interlocutore: infatti, il vescovo Adriano è stato a sua volta uno dei tanti pellegrini della Giornata Mondiale della Gioventù e molti ragazzi avevano avuto modo di conoscerlo proprio in quella occasione.

Il momento di raccoglimento è avvenuto nella chiesa di Scrivellano; a questo proposito, ci sentiamo di ringraziare con tutto cuore la generosa parrocchia che ci ha dato le chiavi della casa scout e della casa del viandante, offrendoci un confortevole punto di appoggio per la nostra due giorni. In tal modo, i locali che ogni estate vedono affacciarsi i volontari addetti alla festa delle rinomate pizzette campagnole questa volta hanno ospitato noi, permettendoci, tra le altre cose, di offrire un pasto caldo anche all'ospite d'onore: il vescovo Adriano, che è rimasto in compagnia della nostra allegra brigata fino alla cena. Il suo ascolto partecipato e la genuinità delle sue risposte non sono mai mancati, il che ha spinto molti ragazzi a esprimergli la propria gratitudine, non solo per il suo modo di parlare - personale e pregno di sentimenti condivisibili - ma anche per la sua presenza, per il suo prestarsi all'invito con spirito di grup-

po e con voglia di stare insieme. D'altronde, oltre alla bellezza del gesto in sé (che parla di un vescovo che sa consolidare esperienze e rapporti e che, prestando la sua testimonianza, riesce a donare una voce nuova a un gruppo di ragazzi in cammino), questa esperienza non può che tramutarsi in un messaggio ben più ampio, quello di una Chiesa che si allontana dalle formalità in cerca della Verità, quella narrata dalle piccole realtà, dai giovani e dai parroci. Mi riferisco, per il nostro caso in particolare, a don Franco che, oltre a essere immancabilmente presente quel giorno, ha da sempre incentivato la partecipazione giovanile e negli anni ha saputo raccogliere - con entusiasmo e premura - tanti bambini e ragazzi intorno al Signore.

Resta ancora da svelare il resto della due giorni. La nostra non si è svolta in un luogo particolarmente remoto, ma a Pigazzano che ci offriva l'opportunità di farci vicini a una parrocchia di provincia a cui donare il nostro servizio. Inoltre, la località è immersa nella natura; questo ci ha permesso di ammirare stelle e lampi durante la notte e di goderci un'escursione tra campi e boschi il giorno seguente. Se la serata è stata all'insegna della sana goliardia e della condivisione (cucinando e mangiando insieme), il giorno dopo è stato invece dedicato alla contemplazione silenziosa e alla condivisione finale delle proprie considerazioni. Partendo da un articolo di D'Avenia, infatti, i ragazzi sono stati chiamati a interpellarsi su come affrontano il concetto di auto-narrazione, tema collegato a quello più ampio che il gruppo sta

già affrontando da qualche tempo, ovvero la testimonianza di sé. Niente di meglio, dunque, di un'esperienza sul campo per mettere in pratica quelle istanze di dedizione e di altruismo che tanto spesso af-

fiorano nei discorsi dei nostri gruppi parrocchiali.

Francesca e Giulia

“Vogliamo ancora sognare”

Questa è la richiesta, il desiderio profondo dei giovani di seconda e terza superiore, un desiderio che tenta di farsi spazio di fronte a questo futuro dove sembra così difficile trovare una speranza, qualcosa per cui vivere.

Il gruppo giovani ha dato inizio al cammino di quest'anno con un ritiro di due giorni presso il seminario di Bedonia: in mezzo agli ampi spazi verdi e i silenzi, sembrava quasi che il tempo si fosse fermato, permettendo profondi momenti di condivisione e riflessione.

Il mondo di oggi, pieno di pregiudizi individualismo, odio latente, ci persuade a non guardare oltre, ad ignorare il prossimo per “proteggere” noi stessi, a rassegnarci con apatia di fronte a un mostro più grosso di noi. Ma negli occhi di questi ragazzi c'è una luce, un desiderio profondo di vivere e condividere la vita con gli altri.

Partendo dalle parole di Papa Francesco durante la Giornata Mondiale della Gioventù, i ragazzi hanno riflettuto su come riconoscere la gioia e come essere loro stessi “radici di gioia”: come si può essere grati della vita che ci è stata donata e come farne un dono per gli altri, di fronte alla paura del futuro e del diventare adulti?

Noi educatori ci sentiamo estremamente fortunati ad avere la possibilità di aiutare questi ragazzi nel loro percorso di crescita nella fede: rimaniamo sempre ammirati dai loro interventi e sono loro stessi i primi ad aiutarci e a guidarci. Speriamo che il percorso di quest'anno li renda consapevoli di essere un dono e di poter donare all'altro, sognando e muovendosi attivamente per un futuro che non faccia paura.

Irene

